

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# FEDERICO BARBAROSSA

TRAGEDIA

da rappresentarsi

*Nel nuovo Teatro delli quattro Signorè  
Associati Cavalieri, e Patrizj della  
Regio-Inclita Città di Pavia.*

Umiliato alle Gentilissime

**DAME,**  
ED ORNATISSIMI  
**CAVALIERI**  
DI DETTA CITTA'.

**IN PAVIA.**

Presso il Porro, e Bianchi  
**CON APPROVAZIONE.**

MILE022221

XIII. X

GENTILISSIME

DAME,

ED ORNATISSIMI

CAVALIERI.



Ogliono per lo più le dediche essere d'incitamento all' adulatione. La presente deve andar scevra da questo difetto. La sincerità dell' animo mio, sarà quella, che formerà il pregio di questo ossequioso Tributo. Aggradite pertanto o gentilissime DAME, ed ornatissimi CAVALIERI un'

\* 2

omag-

EDDERIC  
ARRABOZZA  
FRANCIA

DAME  
ED ORNATISSIMI  
CAVALIERI  
DI BELLA CITTA'



IN ROMA  
CON APPROVAZIONE

omaggio di persona, che ha avuto l'onore di farvi servitù, e che vi professa tutta la gratitudine. Il non esser poi questo troppo di Voi degno, nulla detrae al merito, ed alla virtù di chi lo riceve; E' povero il dono, ma ricca, e liberale è la volontà di chi lo presenta; io son persuaso, che le vostre anime Nobili, e Gentili non mi lascieranno immerso nella colpa, ed avvilito. Questo è il mio voto più interessante. Nulla più m'è caro, nulla più desidero, che l'onore del Vostro perdono, delle Vostre grazie, e della Vostra benevolenza. E' ben perdonabile questo core, che trovandosi oppresso, non regge a misurare gl' officj, e confonde i doveri, ma che è però costante, inalterabile, nel riconoscere gl' atti umani, e gentili, e rari a trovarsi.

In attestato d' ossequio, e venerazione

Umil. Divot. Obli. Servid.

Francesco Mazzolà.

al CORTESÈ LETTORE.

**R**Accogliendosi dagli annali di Messer Pietro Terni nell' opinione de' quali concorrono più diffusamente il Biemi, Caprioli, e Rossi, che la Città di Crema per fino ne' tempi remoti de' due emule Fazioni Guelfi, e Gibellini, reputata fosse una delle Città più famose dell' Italia, avendo intrepida sostenute varie Battaglie, in vista delle quali si rendeva verso de' suoi Nemici degna di rispetto, e venerazione.

Un fatto d' armi dalla stessa con tutto valore sostenuto nell' anno 1233. contro Federico Barbarossa Imperatore, il quale calato in Italia, poste le di lui Schiere nel Territorio Cremasco, pensava di barbaramente sottomettere Crema allo stesso destino di tante altre Città da lui soggiogate; Sarà questo l' intreccio, e l' argomento della Tragica composizione, e siccome non si raccoglie nome veruno de' Guerrieri, che in quel tempo invigilassero alla difesa, così si è fatto lecito l' Autore di dipingere nel supposto nome di Feemet il coraggio di un

vero Guerriero, il quale vendicando le offese, opprime con valore l'orgoglio nemico, e vittoriosamente con la di lui morte ridona la perduta calma, ed una pacifica libertà alla Patria.

A T T O R I.

- Federico Barbarossa Imperadore .
- Guglielmo Generale di Federico .
- Feemet Guerriero Cremasco Sposo di Tamnea .
- Rachel Vecchio Guerrier Cremasco Padre di Tamnea , Guerriera .
- Ferindo di lei Figlio .
- Arminda, Guerriera confidente di Tamnea .
- Meemet Capitano dell' Armi di Federico .
- Tolinto Ufficiale Cremasco .
- Arnesto Ufficiale Cremasco .
- Corino confidente di Federico .
- Soldati di Federico .
- Soldati Cremaschi .

La Scena si rappresenta in Crema .

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Campo schierato di Federico, attrezzi Militari, Padiglioni, Instrumenti da Guerra, all'uscir del quale sarà da questi scortato, con segni di Giubilo.*

*Federico, e Guglielmo.*

*Gugl.* **A**Lto Signor, tu fai, che ogni tuo cenno  
Ciecamente, qual legge, io venerai,  
E palefar tel puon queste ferite,  
Che figlie dell'ardir stringonmi il seno.  
Veloci scorse son più di sei lune,  
Che al fianco tuo tra bellici disaggi  
Esposto al rio destin di crudo inverno,  
Io, viddi ognor, per sol destin del fato,  
Superbo il Serio pien di piogge e nevi  
Escir fastoso fuor del natio letto  
Paventando mai sempre i nostri armati;  
Ed in un punto sol, io, vidi spesso  
Questi Campi inondar l'armi nemiche.  
Perdonami Signor, se rammentando  
Le sofferte fatiche, e il comun danno,  
Io ti consiglio abandonar l'impresa  
A D' Af-

D'assediar questa Città guerriera,  
Che corragiosa ognor freme, e minaccia.

*Fede.* Vano è il timor, viltà non nutro  
in petto:

Ad un sol cenno mio viddi sovente  
Castella arder, Città, Province, e  
Torri,

Rendendo in schiavitù più forti Duci,  
Di cui canta l'Italia i nomi Eccelsi.

Or paventar dovrei d'una Cittade,  
Cinta di debil mura, in vasto piano,  
Che guari non andrà, che a suo dispetto  
Qual Asti adorerà me per Sovrano:

E se persisterà, folle, e ostinata  
Di meco gareggiar bramosa ancora;  
Per arte, o per valor, vincerla è d'uopo.  
Qual Susa (a) in breve la vedrò di-  
strutta;

Arder l'empie Contrade, e i vasti  
Tempj;

Vecchj non rispettar piangenti, e lassi,  
Afflitte Madri, e teneri Bambini  
Trucidati vedrò spargere il sangue,  
E le mura, le Torri, e immense moli,  
Che ai Cittadin rendean gioja, e con-  
tento

Cal-

[ a ] Susa Città distrutta da Federico,

( Calpestate faran da vile armento.  
*Gugl.* Note a me, note a ognuno, e no-  
te al Mondo

Son l'Eccelse tue imprese, e veder spero  
Per l'Itale Contrade in ogni parte

L'Aquila tua Imperial stendere il volo,  
Signor, non dubitar, che a un tuo co-  
mando

Per tua difesa ancor spargerò il sangue,  
E giacchè tu lo brami, e che lo vuoi,  
Gloria mi fia il morire a' piedi tuoi.

*Fede.* Sensi d'Alma guerriera in te ravvi-  
so,

E del valor, che tante volte, e tante  
Tra disastri di guerra in te scopersi,  
Un'altra prova ora da te ricerco.

*Gugl.* Signor, imponi pur a tuo talento,  
Che a compir quanto vuoi, pronto mi  
giuro.

*Fede.* Nunzio di liete nuove, e fausti au-  
spicj

Fra le nemiche schiere andar tu dei.  
Dille, che spinto da pietà sincera  
Tregua concedo a lor per fin che il Sole  
Compito il giro suo abbia trè volte;  
Liete riposin pur, e dian ristoro  
Alle loro abbattute, e stanche membra.  
Non recarle molestia io lor prometto.

( Senti quale disegno il cor m'inspira ).  
 Quando l' Oste nemico infra il silenzio  
 Di notte tetra , e oscura , immerso giace  
 Col favor della tregua in dolce sonno ;  
 Da' nostri guastator più cauti , e fidi  
 Sotteraneo si faccia , ed ampio foro ,  
 Che sotto la Città chiudasi ignoto .  
 Da più forti Soldati dell' Armata ,  
 Resti d' Armi Guerriere in un sol punto  
 Del foro ingannator gravido il seno .  
 Nel raddoppiar la notte le folt' ombre ;  
 Escan da quello arditi i Guerrier nostri  
 Sboccando con furor dal cavo centro ,  
 E alla superba assediata Cittade  
 Rechino a un tratto morti , incendj , e  
 stragi ,  
 E poi donando a me libero il varco ,  
 All' Esercito mio levando il freno  
 Nell' ostinato sangue de' nemici ,  
 Satollare saprò l' avide brame ;  
 La Schiera mia vedrò correre ansante ,  
 Avida di vendetta , e furibonda ,  
 Qual Torrente , che allaga , e i Cam-  
 pi innonda .

*Meemer , e detti .*

*Mee.* **S**ignor , infausta nuova or io t'  
 arrecco :

*Fede.* Parla , dimmi , che fu ? Deh non  
 celarmi

Ciò che saper per mia salvezza io vo-  
 glio .

*Gugl.* Qualche sinistro evento io predicea .

*Mee.* Tra l' ira , e tra il dolor ansante an-  
 cora

Io posso appena proferir gl' accenti .

*Fede.* Dal sdegno , e dal furor arder mi  
 sento .

*Mee.* Da fidi esplorator l' avviso venne ,  
 Che da parte remota , e a noi più occul-  
 ta

Nelle nemiche mura con inganno

Cercavansi inoltrar viveri , ed armi .

Della trama saputa in un' istante

Dalle tue tende allor partì veloce

Il fedele Gallier d' ira avvampando ,

Qual balen che talor fulmina , ed arde .

Appena giunto fu con stuol armato

Al muro schernitor de' tuoi disegni ,



Fece strage d'ognun, seco traendo  
Armi, viveri, e attrezzi, e quanto an-  
cora

In seno alla Città per chiuder s'era.  
Nel punto che Gallier a piedi tuoi  
Carco di tai Trofei faceva ritorno;  
Dalle porte nemiche escir vediamo,  
Ah! che in penlarlo ancor palpito, e  
tremo.

Il feroce Feemet d'ira avampando,  
Cinto di corraggiosa, e forte schiera  
Per faziar contro noi l'odio, e il di-  
spetto,

E vendicar il ricevuto danno.  
Del turbine crudel in vista appena  
Il nostro piccol stuolo sbigottito,  
Si salvò con la fuga, in un'istante,  
Qual da fiero Aquilon, nebbia dispersa.  
Corraggioso Gallier restò con pochi.  
Con moti di furor, d'impeti, e d'ira  
Del nemico affrontando i passi, e l'arte.  
Appressato Feemet furente in volto,  
Al Duce minacciò fiera tenzone;  
Accettolla il Guerrier, ed in un punto  
Da reciprochi colpi de' Guerrieri,  
Per l'aria lampeggiar viddi gl'acciari.  
Ai colpi lor porger i miei volea;  
Ma il stuol che mi cingea, frenò il dis-  
segno.

Cre.

Cresce nei petti lor vieppiù lo sdegno,  
Il nemico, Gallier, incalza e ferra,  
Si discioglie Feemet, e lo rintuzza,  
Scuotonfi fra di lor con sdegno, ed ira,  
Quando ch'io veggo... Ahi lagrime-  
vol vista!

Da un colpo di Feemet al suol disteso  
Pallido stramazando il Duce nostro,  
Spargere il sangue a rivi, ognor mug-  
gendo

Qual semivivo armento,  
Che steso sul terren, nel sangue allaga.  
*Gugl.* Oh caso atroce! Oh sventurato Du-  
ce!

*Fede.* Oh mio rossore, e mia vergogna  
eterna!

Al protervo attentato, inviperito  
Mi sento serpeggiar per ogni fibra  
Un rio velen, che il mio furor palesa:  
Oh Feemet, Feemet a tuo dispetto  
Conto a me renderai d'un tanto danno.  
Ma dimmi: qual tua mai stella benigna  
Dai laccj ti salvò empj, ed ostili?

*Mee.* L'aria ch'io spiro, è di Feemet  
un dono.

Mentre il nemico stuol che mi cingea  
(Veduto appena dal spietato scempio  
E sangue il buon Gallier pallido al suolo,

A 4

L'al-

L'alma esalar nel sangue immerso , e  
 tinto ) ,  
 Furibondo vieppiù finir volea  
 Nel sangue mio con fattollar sue brame,  
 E un colpo misurò con tal dispetto . . . .  
 Ma l'ira sua frenò Feemet in petto :  
 Poi disse a me , la libertà ti dono  
 Dal don conosci il donator qual sia .  
 Al Campo tuo ritorna , e al tuo Signore  
 Del tutto recherai sincero avviso .  
 Ciò detto alla Città rivolse il passo ,  
 Ed io dolente , e mesto a' piedi tuoi  
 Del fatto ti narrai l'infausto evento .  
*Fede.* Ah ! fidi Amici , a tal racconto io  
 sento  
 Forsenato pensier l'Alma ingombrarmi,  
 Parmi veder là sulle Stigie sponde  
 L'ombra del buon Gallier fremer di  
 rabbia . . . .  
 Disperata da me chieder vendetta . . .  
 Ma non temer , farai tu vendicato  
 E forse prima , che tramonti il Sole ,  
 Col sangue de' nemici  
 Vendicate saran tue furie ultrici .  
 Tu pertanto Guglielmo all' inimico ,  
 Con arte , e ingegno i sensi miei palesa ,  
 Che sollecito attendo il tuo ritorno .  
*Gugl.* Senza indugio eseguisco i cenni  
 tuoi , E

E l'ira tua col mio furor prevedo . *parte*  
*Mee.* Tanto è il furor , che per te provo in  
 petto  
 Signor , che disperata insana rabbia  
 D'orror m'agita tutto , e mi comove ,  
 E se un consiglio . . .  
*Fede.* Ogni consiglio è vano  
 Di dar pace al mio cor , punto non  
 temo .  
 Se fortuna protegge un mio disegno  
 Tu ben vedrai fra poco ,  
 Tra le rovine , e il foco ,  
 La superba Cittade andar distrutta .  
 Tu per tanto Meemet alle mie Tende  
 Scorta mi sia fedele , e da me aspetta  
 Qual suddito fedel sincero , e forte  
 Alle fatiche tue giusta mercede .  
 Vuol ragion , che di queste ognora ab-  
 bondi ;  
 Intanto i passi tuoi co' miei confondi .  
 S C E N A I I I .  
*Corino , e detti.*  
*Cor.* **P**Rence tratieni il passo , e i  
 detti ascolta  
 D'un suddito fedel , che ai piedi tuoi  
 Pi-

Pien di zelo, di fè schietto ragiona,  
*Fede.* Di ciò che dir mi vuoi? Forse l'  
 audace

Nemico Duce ancor fremè, e minaccia?  
 Minacci pur, che delle trame ordite  
 Presto il fil troncherò; e a suo dispetto  
 Vedrammi trionfator entrar fastoso  
 Fra quel recinto, che superbo ognora  
 Contrario a miei desir, l'odio mantiene:  
 Ma che dir vuoi? L'ira mi leva il senno,  
 E da un cieco furor rimango incerto.

*Mee.* Signor, i primi moti di furore  
 Schiudi dal petto, e alla ragion dà loco.

*Cor.* L'agitato tuo cor calma per poco,  
 E cortese al mio dir presta l'orecchio.  
 Il Veneto Signor, Nunzio fedele  
 Al nemico spedì, a lui porgendo  
 Uomini, attrezzi, ed armi, e quanto  
 ancora

Per combatter con te studio abbisogna.  
 A tal avviso, ogni più forte Duce  
 Tremando impallidì, e ti consiglia  
 (Signor, perdona il detto mio sincero)  
 Con una fuga abbandonar l'impresa,  
 E cauto serbar l'ira ad altro tempo,  
 Che contro a tal Città tu chiudi in pet-  
 to.

*Fede.* Oh perverso destin, folle timore,  
 Di

Di chi del suo poter spesso diffida:  
 Io diffidar non sò del mio valore,  
 Di quel valor, che in testimon ne chia-  
 mo

Le desolate ognor Itale strade,  
 Allo stesso destin presto ben spero.  
 Veder Crema superba afflitta, e doma.  
 I fidi amici suoi Veneti audaci  
 Che contro il mio voler chiama in foc-  
 corio,

Vedrò ben presto da taglienti acciari  
 Giacer là, con gli amici al suol distesi:  
 A tal avviso il mio furor s'accresce,  
 E vendetta di far giuro. Nel petto,  
 Ardir mi resta, onde avvilirli entrambi.  
 Si palesi a ogni Duce il mio disegno:  
 Spargasi il sangue ancor se d'uopo fia.  
 A una certa vittoria io li conduco.  
 Rinalca a ogni Soldato in cor la speme  
 E se morir dovrem, morremo infie-  
 me.

*partono tutti.*

## S C E N A I V.

*Città di Crema, sulle Mura della quale si vedranno alcuni Soldati. All' aprir della Porta sortirà scortato da istrumenti Militari Feemet, con seguito di Soldati.*

*Feemet, Rachel, Tamnea, Arminda, e Tolinto.*

*Fee.* **G**Razie al buon Dio, che stanco alfine, e lasso  
Mostrasi verso noi lo stuol nemico.  
Le sofferte fatiche, e il forte danno,  
L'impresa abbandonar, or lo consiglia.  
Nonzio mendace del Signor nemico  
D' affettata pietà sol per noi pieno  
Breve tregua concede, onde alcun poco  
Prendan le truppe nostre almen ristoro;  
Ma, mal s' infinge il scellerato Prence  
Un tal dono reccar, dono che mai  
In tirannico cuore regnar puote.  
Palesi a noi son pur, e al mondo note  
Le scellerate imprese, ed empie trame,  
Ond' Asti piange ancor afflitta, e doma;  
Ma invano spera al rio destin dell' altro  
Con chimeriche idee folli, e perverse  
Crema eguagliar. Patria d' eccelsi Eroi

Al

Al cui poter tremar Duci, e Guerrieri.  
Primachè l'occhio mio l' eccidio scopra  
Vedranmi i Cittadin sparger il sangue,  
E semivivo ancor chieder vendetta,  
Contro la forte a' miei desir nemica,  
Ma non cedere mai se non che estinto;  
E quel buon Dio, che a noi è guida,  
e Nume  
Serberà dal furor dell' ire ostili  
Questa da noi ognor Patria adorata,  
E armando di valor i nostri petti,  
La trarem dall' assedio, e timoroso  
Il Superbo nemico, ad una fuga  
Appigliar si dovrà, e noi fastosi  
Tutti godrem in dolce calma, e grata,  
Di quella libertà, che il Ciel ci ha data.  
*Rac.* Degno Guerrier, in questi eroici  
detti  
Riconosco in te solo un vero Eroe,  
E bench' io sia dagl' anni oppresso, e  
domo,  
E che mi copra il capo argenteo crine  
Pur tra le vene ancor scorremi il sangue  
D' un spirito guerrier, che in petto io  
nutro,  
Al solo aspetto mio più volte io viddi  
I più forti Guerrier darsi alla fuga;  
Poco a viver mi resta, e quando io veg-

ga

Re-

Resa alla Patria mia la libertade  
 Di nulla io temo più, la cara figlia  
 In braccio a te Feemet suo dolce Sposo  
 Lascio, che viddi del tuo amore un se-  
 gno

Nel diletto fanciul caro Ferindo;  
 Or più viver non bramo, e il Ciel allora  
 Mandi a me quanti vuole acerbi guai  
 Venga la morte pur; vissuto ho assai.

*Tam.* Quella fè che Feemet, o caro Padre  
 Di giurato Imeneo mi diede un giorno  
 E ch' io scambievolmente a lui giurai  
 Morte sola da noi scior la potrebbe,  
 Ora intanto si pensi ad ogni patto,  
 Con l' armi, e con l' ardir, il fervil gio-  
 go

Scuoter de' rei Nemici, empj, e proter-  
 vi,

E se ne' suoi pensieri ancor staranno,  
 Vedran me stessa in Campo armata il  
 braccio

Ardita, e forte sul' corsier veloce  
 Assalir il rio Prence a tutta briglia,  
 Senza punto temer fatiche, e oltraggi.  
 Cittadina son' io, e un cuore in petto  
 Nutro senza timor ben forte, e illeso.  
 Attenda il Prence pur strage funesta  
 Se in femmina l' ardir si manifesta.

E

E se seconda il Ciel i miei disegni  
 Quel più farò, che al sesso mio convie-  
 ne,

E morder lo vedrò le sue catene.

*Arm.* Io pur ne verrò teco, e dal tuo fianco  
 Giuro di non partir, se pria non siamo  
 Dell' onte, e inganni appien vendica-  
 trici,

Ambo vinte restando, o vincitrici.

*Tol.* Signor, imponi pure a tuo Talento,  
 E un suddito fedel in me ravvisa.

*Fee.* Forte d' entrambi, e valoroso è il  
 cuore.

Giuri adunque ciascun di non deporre  
 La spada sua, se non che vinto, e domo;  
 Quel Dio preghiam, che tante volte,  
 e tante

Dal nemico furor salvò la Patria,  
 E intrepido ciascun a sua salvezza,  
 Offra la vita ognor, e il sangue ancora.  
 Tutti uniti corriam forti, e costanti,  
 Per vendicar li ricevuti torti  
 Vincitrici restando, o vinti, o morti.

*Entrano tutti nella Città scortati da  
 una marcia Militare.*

Fine dell' Atto Primo.

A T-

# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

*Campo di Federico, Soldati, e Guerrieri.*

*Federico, Guglielmo, e Meemet.*

*Fede.* **E** Sponi pur Guerrier, dell' inimico

Quai siano i patti, e i tuoi desiri ancora:  
Con qual rispetto in le superbe mura  
Abbia raccolta l'annunciata tregua.

*Gugl.* Esser vorrei piuttosto,  
Dove regna la morte in truce aspetto,  
Esposto mille volte a' colpi tuoi,  
Che l'onte sostener di quel congresso,  
Che la tregua sdegnò. Scornato al  
Campo

Faccio ritorno. Odi Signor, e tutto  
Il perfido furor de' tuoi nemici;  
Riconosci, e ne fremi. A cento in faccia  
Guerrier non già ma vili alme rapaci  
Condotto io fui; Sede a sù i loro volti  
L'odio, e il dispetto, e come vinto è  
tratto

A' piè del vincitor; tale raccolto  
Da quei superbi io fui; ma quando sciolse

Il Capitan gl'orgogliosi accenti  
Sparsemi in cor sì velenosa rabbia,  
Che rotto avrebbe al mio rispetto il freno.

Reca, mi disse, al tuo Signor, ch'io  
fento

Pietà dell'ardir suo folle, ed infano  
Il suo destino è in nostre man, e in vano  
Presume argine oppor fastoso, e fiero  
A tante armate Squadre, inviperite,  
Che nelle vene a fatollare io guido  
D'ostinato nemico il giusto sdegno;  
Pur s'ei desia d'assicurar in parte  
De' suoi la vita, e minorarne il danno;  
I patti ascolti. S'ei vuol tregua, l'ab-  
bia,

L'armi abbandoni, e i tuoi Guerrieri  
inermi,

E fuggitivi alle discrete leggi  
Renda d'un vincitor, lasciando il Cam-  
po

Libero in mio poter, e aperto il varco.  
Legge immutabil fia, se poi ricusa  
L'ire nostre ammorzar, di che fra poco  
Sù i cadaveri tuoi, sù le rovine  
Delle ostinate Squadre avvinte, e dome  
Dovrà d'un trionfator a suo dispetto  
Rispettoso abbracciar leggi, e comandi.

Se non piegasi a ciò, di che funesta  
Strage vedrà, ed a lui tronca la testa.  
*Fede.* Oh tracotanza estrema, empia, e  
perversa!

Sentomi dal furor arder di rabbia,  
E acceso di rossor avvampo, e tremo.

*Gugl.* A tali detti un fremito trascorse  
Per le bocche de' fieri Cittadini,  
Che a lui fean plauso, e con amaro riso  
Accompagnaro il mio furor, che corse  
Sul volto a palesarsi. In vero, o Duce,  
D'alta pietà (risposi) i sensi tuoi,  
Ver noi fan pompa; ma paventa, e tre-  
ma,  
Che quel destin, che a noi superbo ad-  
diti,  
Che fai già prigionieri, e in ceppi av-  
vinti

Sù te non cada.

Al mio Signor ritorno;

Le nostre Spade recheran risposta;  
Pronti a morir non a piegar giammai  
Sotto un giogo di morte infano, e folle  
La nostra sorte a disputarne aspetta.

*Mee.* Oh baldanzoso ardir! Io per te fremo.

*Fede.* Più fiero orgoglio a' giorni miei  
non viddi,

Ma l'orgoglio, e l'ardir il pertinace

Suo

Suo ragionar, il proprio eccidio affretta,  
Spero veder tra poco in ogni parte  
Balenar di faville, e acceso il fuoco  
Spargersi io ogni tetto, e in ogni loco;  
Il fangue innaridir de' Cittadini,  
Che al suol distesi da taglienti acciari  
Cadranno ancora nel lor sonno immerfi;  
Altro ci vuol che inutili parole,  
E sconigliato ardir per atterrire  
L'alma, ch'io nutro in sen guerriera,  
e forte:

L'ora vicina è già onde dal centro  
Esca gl'estirpator d'una Cittade,  
Che intrepida sostien l'odio, e il di-  
spetto.

L'ombre de' Cittadin presto vedranmi  
Fremendo di dolore

Tranquillo passeggiar l'erbose strade.

*Gugl.* Qual più cruda vendetta il cuor  
ti detta,

Dovuta è al loro ardir, e di te degna,  
E s'io per darti calma il fangue stesso  
Tributar in un punto ora potessi,  
Lo spargerei tranquillo a' piedi tuoi.

SCE-





## S C E N A I V . 2

*Federico, Guglielmo, e Meemet conducendo prigionieri Tamnea, Arminda, Rachel, e Ferindo tutti incatenati.*

*Fede.* **M**ia prigioniera sei, e invano  
i passi

Volger senza un mio cenno ora presumi,  
Teco pugnai, ed agli incerti eventi  
D'una pugna crudel la vita esposi.  
Per te scorrere vid' io sovente il Serio  
Del Sangue de' miei fidi, altero, e  
gonfio.

Le cicatrici ancor porto scolpite  
Delle tante ferite, aspre, e mortali  
In seno impresse a sola tua cagione:  
Pur di tua prigionia contento or sono.  
Senti però com' ora teco io parlo:  
Mia prigioniera sei, e pur nol voglio,  
Anzi t' offro in compenso, e pace, e  
Soglio.

Prima che Febo la diurna luce  
Spenga nel mar; tra il giubilo comune  
E tra gli evviva, farai meco in Trono,  
E di tua Patria pure io spero presto  
Scorger gravate di pesanti ceppi  
De' più arditi Guerrier le forti membra,

E

E veder spero ancor Feemet superbo  
Prostrato a' piedi miei, chieder perdo-  
no,

E domandar fin la sua vita in dono.

*Tam.* (A nuova tal sento avvamparmi  
il seno).

*Fede.* Ma pur dubbiosa ancor tu non ris-  
solvi?

Sembrati vile la proposta offerta?

Quando la vita t' offro, e colla mano

Teco rendo comune ogni mia forza?

*Tam.* (Ah qual rabbia m' opprime! Oh  
Ciel crudele!

*Fede.* Ma non rispondi ancor? Forse vacilli  
Dimmi bella Tamnea, e che dir vuole?

Sdegni la mia proposta al foglio offerto?

*Tam.* I doni tuoi non curo, anzi li abborro.

*Fede.* Il Trono che t' offrii...

*Tam.* Altro nodo mi lega, e Sposa io sono.

E se ancora nol fossi, io t' odierci.

A canto d' un fellon salir non voglio;

E un Trono aver con tradimenti, ed ar-  
te

Male usurpato ognora,

E forse un giorno da miei forti Duci

L'audace orgoglio tuo, e vinto, e domo

Acceso d' ira in petto, e rabbia infana,

Crema tu adorcerai qual tua Sovrana.

*Fede.*

*Fede.* La real mano mia ...

*Tam.* La vil tua mano

Atta al fangue , e rapine , or io detesto .

*Fede.* Intendo la cagion dell' odio infano .

*Tam.* Quando lo fai , ch' io te lo dica  
è vano .

*Fede.* Tamnea l' avversa forte

Fa tremar i più forti , e li avvilita .

*Tam.* Un cuor Cremasco mai viltà non  
nutre .

*Fede.* Rammenta alfine

Che tuo Sovran son io , tu prigioniera .

*Tam.* Prigioniera son io ,

Ma non per questo arbitro sei del core .

Dimmi che pensi ? Perchè ardir mi spinse

A fortir dalle Mura in campo ostile ,

E come uomo avezzo alle rapine

Me prigioniera festi in lacci avvinta

Forse per questo pensi

D' aver tu vinta , e doma la mia Patria ?

Crudel t' inganni , se ciò pensi mai .

Mira le forti , e corredate mura ,

Che corraggiose al Ciel ergon le cime ,

E poi tremando alto rossor ti prenda

Ne di vincerla spera .

Mentre Feemet , il caro Sposo mio

Ivi regna , e governa ; e forse un giorno

Tinte le man del perfido tuo fangue

Fre-

Fremendo d' ira e di dolore in petto ,  
Mostrandosi più fausta a noi la sorte ,  
Ti pentirai crudel del chiesto amore ,  
E forse arrossirai del tuo rigore ,

*parte con Ferindo .*

*Rach.* Del tuo furor ci farà scudo il Cie-  
lo . *con impero , e parte .*

*Fede.* Come mai tanto ardir essa ha nel se-  
no .

Ma tu che più di lei faggia ti credo ,

*ad Arminda .*

Sembrati il rio parlar , giusta mercede

All' offerte pietose ed a' miei doni !

*Arm.* ( Tra l' ira , e tra il furor l' alma  
mi sento

Balzar in seno . ) *da se .*

*Fede.* Forse degno son io d' un tal rifiuto ?

*Arm.* A un predator indegno ,  
Che legge non distingue , io non ri-  
spondo . *con disprezzo .*

*Fede.* Non ha limiti amore

Ed ogni uom più faggio

Lo costringe a cangiar spesso linguag-  
gio .

*Arm.* Il tuo empio trofeo ti rende indegno .

*Fede.* Basta , vano è il garrir , se pertinace

Persisterà co' folli suoi rifiuti ,

A suo dispetto la farò arrossire .

B

*Arm.*

*Arm.* Ne le minaccie tue , ne il tuo furore  
Fammi nell' alma entrar tema o spa-  
vento .

Anzi userò ogn' arte , ed ogni sforzo ,  
Acciò vieppiù Tamnea t' odie t' abbor-  
ri :

E' ver nol niego ne' tuoi ceppi or siamo ,  
Ma l' arbitro non fei de' nostri cori .  
Il regno nostro è questo , e in questo re-  
gno

Noi sole comandiamo .

Un cor Cremasco noi nutriamo in petto  
Non vile come il tuo , ma forte e illeso ;  
E sappi pur , che se vedesti ancora  
Cinta da ceppi il piede

Languir meco Tamnea ,  
Giubilerà de' ciechi tuoi furori ,  
T' abborrirà crudel sprezzante , e ardita  
Ed ambo t' odierem finche avrem vita . p

## S C E N A V.

*Federico , Guglielmo , e Meemet .*

*Fede.* Qual insolito ardir soffrir mi  
tocca ?

Ma già che tanto austerà , e pertinace  
Sprezza li doni miei , troverò l' arte  
Per vincer di costei l' audace orgoglio ,  
Ed

Ed a mio prò piegarla .  
Da più fidi soldati infra le tende  
Restin per or costoro custodite ,  
E se i miei doni sprezzera Tamnea ,  
Userò quel rigor ch' è a lei dovuto  
Per dar la calma a questo core amante .

*Mee. parte .*

*Gugl.* Di Suddito fedel , Signor , permetti  
Al labbro veritiero il corso aperto .  
Mal t' infingi , così , regnare appieno  
Tranquillo possessor della superba  
Tua adorata Tamnea ; quando l' aspetto  
Di queste eccelse impenetrabil mura  
Impallidir ti fa . Rammenta pure  
Quante volte Feemet , ch' ivi governa  
Con l' esercito suo , fuori sortendo  
Dalle mura assediate ei ci sconfisse  
E questo Campo viddi con dolore  
Spesse volte fumar del sangue nostro .  
Figurati com' ora acceso in volto  
Il feroce guerrier , d' ira avvampando ,  
Per la rapita Sposa ; vendicarne  
Contra noi con furor vorrà l' oltraggio .  
Parmi veder qual fiera Tigre Ircana  
( Rapita dal suo sen tenera prole )  
Fremer ruggendo ed avvampando d' ira  
Far rimbombar sovente la foresta  
Moyendo al cacciator stragge funesta .

*Fede.* E' saggio il tuo parere:

Ma tu ben fai, ch' io non soffro rifiuti;  
E se ver me scaglierà qual Tigre  
Avrò tal forza, e tal coraggio in seno  
Che umiliarlo saprò.

Frattanto si raddopino le guardie,  
E da' più forti Duci dell' armata  
Resti il Campo difeso;

E se co' suoi fortisse dalle mura  
Furibondo Feemete

Per vendicar la depredata Sposa;

Da miei Fanti, e Cavalli l' inimico

L' assediata Cittade tosto s' attacchi.

Senza indugio fa noto il mio comando,

A' desir miei non si frapponga inciam-  
po. *partono.*

## S C E N A VI.

*Città di Crema. Feemet, e Corino con  
Spada alla mano. Soldati, e Guerrieri.*

*Fee.* Che tardo a consolarla?

Cadde l' alta speranza, e tut-  
to è orrore.

E l' inimico a toccar quasi è vicino

Della vittoria il segno.

Suda ma invano ogni guerrier ardito,

Ed il furore ostil sù lor prevale;

E

E i miei guerrieri intanto  
Di pesanti catene sono cinti;  
Oh mia vergogna, e mio dolore eterno!  
Vadasi a lor, senza ritegno alcuno,  
E franchi rintuzziam l' orgoglio audace,  
E tutti assieme intrepidi corriamo  
Di nostra vita ad un glorioso fine,  
O a sostener la libertà cadente. *partono.*

## S C E N A VII.

*Strepito d' Armi dentro la Scena. Sortono  
i Soldati di Federico attaccati con Cre-  
maschi, e da loro poscia vengono respinti.*

*Federico, e Feemet attaccati assieme.*

*Fede.* **C**Edi il ferro fellow, e prigio-  
niero

Renditi in mio poter qual vinto, e do-  
mo.

*Fee.* In van gracchi superbo, e questa  
Spada

Arrossir ti farà per tuo dispetto. *sciòdosi.*

E il tempo è forse gionto, onde tu  
paghi

Dell' empie trame tue giusto tributo:

Rendi la Sposa mia,

Rendi Rachel, e Arminda,

B ?

O.

O Gallier già trafitto in questo punto  
All' Erebo t' aspetta furibondo.

Rammenta a tuo rossor perfido mostro,  
Quante volte sortendo in campo armato  
Paventar io ti feci,  
Non già con folli inganni  
Come avvezzo tu sei,  
Ma ora crudel s' hai punto cuore in pet-  
to,

Fuggi dal mio furore  
Io fazio non farò, se non ti veggo  
Fremendo sul terren spargendo il san-  
gue,

Dolente, e mesto a me chieder pietade;  
Ma fardo a' tuoi lamenti, e incrudelito  
Tra gl' estinti farò che tu trapassi,  
E il cadavere infame ai corvi lassì.

*Fede.* Troppo a lungo sofferfi il rio parlare  
D' un malnato guerrier protervo, e ar-  
dito,

E se tanto valor tu nutri in seno,  
Cimentati fellon, ch' io me ne rido.

*Fee.* Alla prova crudel, eccomi pronto,  
E l' alma ad esalar dal sen prepara.

*Fede.* All' armi, all' armi. *segue combatt.*

*Fee.* Renditi vinto, e in libertade lascia  
I miei Guerrier, o la tua morte attendi.

*Fede.* Morte vincermi sol ora potrebbe.

*Fede-*

*Federico resta disarmato, e fugge.*  
*Fee.* Disarmato è il fellon, ma non si spera  
Dalla morte fugir ch' io le preparo.  
L' inimico si segua, e libertade  
Alla Patria si doni, e a miei Guerrieri,  
E se sparger il sangue anche dovessi,  
In premio a' miei sudori, e a mie fatiche  
Con tale acquisto avrò ottenuto assai,  
Se a costo del mio sangue io la salvai. *p*

Fine dell' Atto Secondo.

## ATTO TERZO.

### S C E N A I.

*Guglielmo, e Federico.*

*Gugl.* S Ignor, di tue vittorie ovunque  
s' ode

Lieto plauso suonar, le vincitrici  
Tue Schiere godon di sue prede, e puoi  
Tu pur gioirne, che se appien soggetta  
Ancor non hai questa Città nemica,  
Hai però in tuo poter i più feroci  
E forti Duci.

*Fede.* Non è questa, amico

B 4

La

La prima fiata , che foggetti , e domi  
 Viddi del mio valor più , e più nemici,  
 Il cui coraggio a ognun timor facea ,  
 E benchè in ogni fier destin crudele  
 Me difarmar facesse  
 Del superbo Feemet , timor non nutro ,  
 Molto ho vinto però , e vincer voglio .  
 Il plauso militar , ne i lieti evviva  
 Mi suonan nuovi , fin dal primo istante,  
 Che a pugnar cominciai , tutto la forte  
 Fe a' miei voler propizio , onde lo stesso  
 Era per me la pugna , e la vittoria .  
 Il solo nome mio terror facea  
 Onde pronto ciascun fu a me soggetto .  
 Quì dovetti sudar , e molto ancora  
 Per terminar questa conquista è d' uopo  
 Spargere di fatica , e vincer deggio  
 Di questi il più potente ardito Duce ,  
 Ma il vincerò , nessun timor mi prende.  
 Delle nemiche spoglie godan pure  
 I miei Soldati , così io pur potessi  
 Goder de' miei prigion , ch' affai più lie-  
 Tu mi vedresti . ( to

*Gugl.* Chi vietar tel puote ?  
 Chi può negarti , che di lor tu goda ?  
 Tu suo Signore or sei , son tuoi foggetti,  
 E puoi come ti piace appien disporre .

*Fede.* Dimmi , quai sono i prigionier di  
 Guerra ?

*Gugl.*

*Gugl.* Signor , tu 'l fai , Tamnea l' ardi-  
 ta Sposa  
 Del potente Feemet col piccol Figlio ,  
 Ed il suo Genitor con molti Duci .  
*Fede.* Tamnea ! Ah la mia pace ella m' ha  
 tolto !  
 Io l' amo amico , e n' ho roffor , vorrei  
 Ridirle l' amor mio ... Vorrei ... ma ho  
 Dio !

*Gugl.* Appieno mio Signor , io ti com-  
 prendo .  
 Tu da lei pure bramaresti amore ,  
 Ne ardisci ricercarlo , il suo severo  
 Contegno , l' esser moglie , a te son tutti  
 Ostacoli crudeli .

*Fede.* E' ver .

*Gugl.* Perdona :  
 Ma di te non son degne tai dubbiezze ;  
 Tu puoi tutto , eseguir , a tuo volere  
 Franco ridurla . So che un' altra volta  
 Seco d' amor parlasti , e che sdegnosa  
 Ella non t' ascoltò . I primi moti  
 Convieni perdonar d' un cor comosso  
 Da diverse passion . Di nuovo poi  
 Spiegarle i sensi tuoi ,  
 Ne ti prenda timor d' una vil Schiava  
 Vinta da te . Fa ch' ella venga avanti .

*Fede.* E poi se disdegnosa

Nuo-

Nuovamente ricusa?

*Gugl.* Non lo credo, Signor,  
Non lo farà, che il suo miglior Tamnea  
Saprà conoscer, ne vorrà sdegnarti.  
E se superba l'amor tuo sprezzasse,  
Se alcun compenso ricufasse darti,  
E se... ma non t'ingombri ora impor-  
tuno

Timor, fa ch'ella venga, e risoluto  
Esiggi dal suo cor dolce tributo.

*Fede.* Ebben venga Tamnea. Io saprò a  
lei, *alle guardie*

E spiegare il mio amor, e a miei desiri  
Far sì, che alfin comossa essa acconsenta.

*Gugl.* Tratta da' tuoi Soldati ecco Tamnea  
Che prevenendo l'ordin tuo s'avvanza;  
Tu l'ascolta, Signor, forse più faggia  
Il vile orgoglio deponendo in core  
Più giusta voglia per te nutre, e spera  
Aderendo a tue brame esser felice.

## S C E N A II.

*Tamnea incatenata, e detti.*

*Fede.* **T**Amnea t'avvanza, ne timor  
ti prenda;

Tu in me non vedi il vincitor; non sono  
Io tuo nemico, ma sol pace bramo;

Ma

Ma fonti amico, e già a depor m'ap-  
presto

Tutti gli sdegni. La seconda è questa  
Fiata, che tu mi vedi a te dinanzi,  
Deposto il mio poter, placido, e cheto  
Con amistà parlarti, e sperar voglio,  
Che tu non meno....

*Tam.* Se amistà bramavi,  
Perchè come torrente impetuoso  
Sovra noi ti scagliasti; perchè n'hai  
Oppressi, e vinti, e a misero soquardo  
Quasi ridotta la Cittade intera.  
E questa è pace? E amici tu ci vuoi?  
Ne brami amici, e questi duri ceppi  
Son d'amistade dolce fegno?

*Fede.* Sciolti  
Saran que' ceppi se Tamnea pietosa  
Meco farà, se men crudel, men fiera  
Verso del suo Signor....

*Tam.* Tu mio Signore?  
Tu sol ti vanti? Un mentitor tu sei.  
Altro Signor, fuorchè Feemet mio Spo-  
Io non conosco, e in te solo ravviso (so.  
Un tristo usurpator de' beni altrui.

*Fede.* Io perchè t'amo, al tuo furor perdo-  
no,

Se tu al mio amor, alle mie brame doni  
Dolce compenso, e caro.

*Tam.*

*Tam.* E tanto ardisci?  
 Empio tu pur ben fai  
 Qual sacro nodo me legata tenga  
 Come fra noi conjugal fè si ferbi,  
 Quali di vero onor sieno le leggi.  
 Che pretendi? Che vuoi?  
 Non ti basta rapir l' altrui sostanze,  
 E farti usurpator de' nostri beni  
 Con sì crudele, e barbaro conflitto,  
 Che reo vuoi farti ancor d' altro delitto?  
 I duri ceppi miei  
 Mi sono cari, e volentier li porto  
 Pria, che per sciorli, in tal viltade io  
 cada

E d' un tiranno l' empie voglie appaghi.  
*Fede.* Ma sei mia prigioniera, e sai ch'  
 io posso

Voler tutto da te. Posso tu fai...

*Tam.* Nulla tu puoi, full' onor mio niun  
 dritto

Hai tu; se fosti vincitore ingiusto  
 Se tiranno oprimesti Italia tutta.  
 Tremi di te se infin Crema non seppe  
 Con tutto il suo valor, colla sua forza  
 Col bel coraggio de' Guerrieri suoi  
 Resistere al furor dell' armi tue  
 Se tutto al tuo voler s' arrende, e piega  
 Non lo farà Tamnea. Mal mi conosci,

E

E mal conosci il cor d' una Cremasca,  
 Ne sai come tra noi si preghi onore;  
 Pria mi scielgo morir per la tua mano,  
 E versar volontaria il sangue mio;  
 Che mai macchiar l' onor, la Stirpe mia.  
 In parte meno faggia adrezza il passo  
 Là forse troverai onde appagarti,  
 E dell' empio furor potrai faziarti.  
*Fede.* Tamnea non m' irritar, non far,  
 ch' io deggia

Ridurti a forza a' miei voler. Del mio  
 Amor, della mia pace ancor tu puoi  
 Farne buon uso, placido per poco  
 Io ti ragiono ancor. Tu il mio furore,  
 Tu l' ira mia disarmi, e per te sola  
 Puon la tua Patria, e i Cittadini tuoi..

*Tam.* La patria mia, pria di perire è pron-  
 Che tal vil dono tollerar; contenti (ta  
 Saranno i Cittadin nelle sciagure  
 Pria, che a tal prezzo libertà ottenere.  
 Benchè ne' ceppi tuoi, e in tuo potere,  
 Sappi, superbo, non ti curo amante,  
 Nemico non ti temo, sij qual vuoi,  
 Saprà sempre schernire i cenni tuoi.

*Fede.* Di rabbia io più non reggo, e so-  
 no stanco

Di più pregarti, di sentirti audace  
 A più garrir, ebbem vedrem, fin dove  
 Giun-



Giungerà tua costanza: Olà costei  
 Cinta da doppj ceppi, in carcer tetro  
 Tosto sia tratta, il tuo destin superba  
 Attendi, se più cauta non vorrai  
 Renderti al tuo Signor, che tutto puote.  
*Tam.* Vado tiraño, alla prigion men volo;  
 Col trionfo però della costanza,  
 Col ferbar al mio Sposo eterna fede.  
 Tu deluso rimani, e forse spero  
 Prima che cada il dì, la tua baldanza  
 Di veder umigliar. Oh cari ceppi!  
 Oh prigionia felice, io vi son grata,  
 Se mi ferbate il mio candore illeso,  
 Fedele all' onor mio, fida al Consorte  
 Io trepida soffrir anche la morte. *parte.*

## S C E N A III.

*Federico, e Guglielmo.*

*Fede.* **U** Disti la superba, come seppe  
 Ricusare, e sprezzar tutte le  
 offerte,

Me vilipender con amari detti,  
 Deridere il mio amor?

*Gugl.* Non ti sgomenta,  
 Sire, per ciò. Miglior consiglio, è forse  
 Più fatale per lei ben darti io voglio,  
 Che se tu l' eseguisi, il suo coraggio  
 Al-

Allor ceder vedrai, la vedrai tutta  
 Da te tremante a dimandar mercede,  
 E giurarti d' amor eterna fede.  
*Fede.* Giuro eseguirlo. Qual ne sia l' espo-  
 Il vilipeso amore (ni.  
 Cerca vendetta, e dal mio cuor furore.  
*Gugl.* Son fra tuoi ceppi con Tamnea  
 suo Padre,  
 E il picciol figlio; Essa li adora, e affai  
 Più de' suoi ceppi, i lor ceppi ha gravi.  
 Lagrimante per lor la viddi, e mesta  
 Piangere, sospirar, bacciar la scorsi  
 Tutta di duol languente  
 Il caro Figlio, e il Genitor cadente,  
 E pianger la sua sorte; in fin son questi  
 La miglior parte del suo cuor. Tu vedi  
 Che son sì dolci pegni,  
 Che a lei tu togli....

*Fede.* Io ti comprendo appieno,  
 So che vuoi dirmi, e il tuo consiglio ap-  
 In questa guisa ancora (provo.  
 Quell' infedele io provo. Rachel venga  
 Insieme col suo nipote, a me dinanzi,  
*ad una delle guardie.*

Una prova si faccia, e se disprezza  
 Anche costui i miei voti, a morte vada.

*Gugl.* Così Signor, gl' oltraggi tuoi gasti-  
 E rendi più terror a' tuoi nemici. (ghi,

*Rachel, Ferindo, e detti.*

*Fer.* **E'** quello, o Padre, il fier Ti-  
ranno, cui  
Tante volte dicesti? Agl'atti al volto  
Torbido, e tetro egli mi sembra.

*Rac.* E' desso.

Ei che ci tien di questi duri ceppi  
Ingiustamente avvinti, il rio nemico  
Dell'infelice, e cara Patria nostra.

*Fer.* Come al solo mirarlo orror mi prende,  
Posso appena soffrir sì tetro aspetto.

*Rac.* Che vuoi da noi? Nelle sciagure no-  
stre,

Che per te sovra noi caddero tutte;  
Che brami ancor?

*Fede.* Di sollevarti io bramo,  
E di frangere alfin quelle catene.

*Rac.* Oh Cielo? E farà ver? E pria che  
chiuda

I cadenti miei lumi io godrò ancora  
Aure di libertà? Per te mio figlio  
Che tal sempre farai, e vò chiamarti,  
Godo per te, per la tua madre io godo,  
E per i loro sventurati amici.

Signor, qual mai nuova pietà ti nasce,  
Onde ci voglia far dono sì grande?

*Fede.*

*Fede.* Di tutto questo cor egli è capace.  
Udite: sì gran dono è ben dovere  
Che riporti da voi qualche compenso,  
E sperar voglio che discreto, e saggio,  
Tu non mel negherai.

*Rac.* Nulla negarti,  
Alto Signor, ti giuro, (chi.  
Quando sia giusto quel che da me cer-

*Fede.* Giusto  
Sempre è il volere d'un Sovrano.

*Rac.* Un uomo  
Anch'egli è pur, e se quaggiù l'onora  
Alto freggio maggior ch'altr'uom non  
copre;

Esser però, non può, ne deve ingiusto,  
E bilanciar dee retto i suoi voleri;  
Da me che vuoi?

*Fede.* Ascolta: Io sono amante,  
E lei che adoro, m'è nemica, e cruda:  
Ricusa all'amor mio, a miei desiri.  
Due volte io le parlai, e la superba  
Me caricò d'oltraggi, onde dispero  
Di più ridurla a' miei voler, se ancora  
Io le ragiono. Più opportuno consiglio  
Prendo però. Tu in mio favor le parla,  
Tu disputa per me. Tanto serviggio  
La comun libertade avrà per premio,  
Se no, tu col tuo figlio, ella vi vegga

Vivi abbruciar, di poi mora pur essa.  
 E questo è il mio voler, tu l'eseguisci  
 E' la donna Tamnea; sciogli a tuo senno,  
 Qui tra non molto tu l'avrai, le parla.  
 Da voi miei fidi sien costor guardati.  
 E morte, e libertà son in tua mano,  
 Saggio ti mostra, e non t'adopra in  
 vano. *parte con Guglielmo.*

## S C E N A V.

*Rachel, e Ferindo.*

*Fer.* **C**ome destommi fier tumulto in  
 seno  
 Il parlar del nemico. O caro Padre  
 Che vuol da te, che se nol fai ci dannà  
 Egli a morir. Salviam la nostra vita,  
 E libertà....

*Rac.* Nò... morte, caro figlio,  
 Morte convien soffrir, pria che eseguire  
 Il suo crudo voler. Sai ch'egli cerca  
 Render eterna infamia al Padre tuo,  
 E a te non men? Tu sij costante, o caro  
 Sventurato fanciul, alfin la vita  
 E' un passeggero don; che assai ci costa  
 Di sudori, e d'affanni; il fine incerto  
 Fa tutti paventar. Segnato è il certo  
 De' nostri dì, non ti sgomenti o figlio

*Que-*

Questo severo nome, che ti suona  
 Al tenerello orecchio; te felice  
 Se con coraggio questo passo incontri.  
 Figlio non ti sgomenta, sii Cremasco,  
 Sii pur costante, e alla tua madre ispira  
 Fermo valor. Oh qual gran premio il  
 Cielo

A te dara per sì gran opra.

*Fer.* Padre,  
 Come sono comosso, e qual novello  
 Insolito coraggio i detti tuoi  
 Mi destaron nell'alma,  
 Sento un' interna calma  
 Non più sentita prima, e della morte  
 Più non pavento il nome. Eterno Iddio  
 Tu reggi il spirto mio!  
 Ma l'affanata, e dolorosa Madre  
 Ecco vien tratta a noi fra le catene.

## S C E N A VI.

*Tamnea incatenata scortata da alcuni  
 Soldati, e detti.*

*Tam.* **P**adre, ed è ver ciò, che con-  
 fuso intesi  
 Dai Soldati a narar. Dunque tu devi  
 Costringermi ad amar l'empio Tirano?  
 Tu devi farlo? Oppur dovremo insie-  
 me...

*Rac.*

*Rac.* Si, cara figlia, noi morir dobbiamo,  
E' compiuto il destin. Pensa s'io voglio  
Ridurti a tal, che disonore eterno  
Arrechi a tutti noi. Men dolorosa  
Torna la morte a chi virtude onora,  
Forte ad essa n'andrò, ma del nemico  
Non fia mai ver che compiasi il disse-  
Federico inumano (gno  
Ci vegga forti; ed arrossisca, e frema.  
Oh Dio!.. Tu piangi? Deh non pian-  
gi o cara...

Non ti spaventi il caso mio. Già poco  
Da viver mi restava, il grave peso  
Degl'anni miei, e le fatiche, il duolo  
Alla Tomba m'acceleran la strada.  
Lascia, che per te almen contento io  
Non pianger più... (cada.

*Tam* Io piango o caro Padre,  
Da tenera pietà mossa, e confusa.  
Dunque per mia cagion tu tratto a  
morte,  
È morte così orrenda esser dovrai,  
E tu Figlio infelice il seguirai?

*Fee.* Mia dolce Madre, io volontier m'ar-  
cheto  
Al volere del Ciel. Lascia che un bacio  
Sulla tua mano ancora imprima e forse  
L'ultimo fora. Un tuo materno am-  
pleffo Da

Da te mi fia concesso... Madre...  
*Rac.* Mi scopia il core... oh Dio...  
Figlia... Ferindo... Ah per pietà, se  
mai

Timor... io son confuso... sì; mo-  
E da forti moriamo... (riamo,  
Se mai Feemet... Qual nuova speme  
Sento nascermi adesso... (in seno  
*Tam.* Ah del mio Sposo  
Cielo, che farà mai? S'egli sapesse  
Qual grave oltraggio a lui recar si tenta,  
Inoperoso non staria; mi pesa  
Solo morir senza ch'io vegga... Figlio..

*Fer.* Ah Madre mia...

*Rac.* Gran Dio! viene il Tiranno...  
Eterno Ciel, tu al mio valor da forza.

## S C E N A V I I .

*Federico Guglielmo, e detti.*

*Fede.* E Bben, che risolvete? Siete stan-  
chi  
Di vostra schiavitù? E' alfin Tamnea  
A me piegata?

*Rac.* In van spero Tiranno,  
Che a tanto mal io la configlj. Al foco  
Volontieri corriam, ma colla gloria  
Del nostro onor, ma col valor Cremasco.  
Arrossisci superbo, e in senti punga  
Que-

Questa azione di cui non sei capace.  
Al fuoco, al fuoco. Addio ti lascio.  
*Fer.* Madre non piangere più. Addio Ti-  
ranno

In quest' età, vedi qual cuor ho in seno  
E da me stesso impara a tuo rossore  
A conoscere meglio un cor Cremasco.  
Quel tirannico cuor, che nutri in seno  
A me tema non rende, e il giusto Dio  
Punitore de' rei, presto daratti  
Il giusto guiderdon pe' tuoi misfatti.  
Io a morir vado e tra le straggi, e pene,  
Forse il Ciel frangerà le mie catene.  
*Tam.* Oh momento fatal! Addio miei cari.  
Empio trionfa pur di tua vittoria,  
Godi di tue rovine... il tuo corraggio  
Nuove furie t' ispiri...

*Gugl.* Io son confuso!

*Fede.* Empj. Al vostro destin itene in  
braccio,  
Così a schernirmi apprenderete ingrati  
Tosto...

## S C E N A V I I I.

*Meemet con Spada in mano frettoloso,  
e detti.*

*Mee.* S Ignor, ti salva, o tu sei morto.  
S Il perfido Feemet le prime squadre  
Ha

ha superate, e qui s' innoltra ardito  
Con forte stuol, o i prigionieri vuole,  
O vuol novella pugna, e la tua vita.  
*Si sente strepito d' armi di dentro,*  
*Fede.* Empio destino!  
Ad altro tempo il suo morir si serbi.  
Tu Guglielmo li guarda. All' armi,  
all' armi.  
Non trionfi il fellon di Federico.  
Ma in me paventi il suo crudel nemico.

*Parte.*  
*Mee.* Oh disperato ardire! *Parte.*

*Tam.* Del caro Sposo mio proteggi il Zelo,  
Oh tu che tutto puoi benigno Cielo!  
*Parte col Figlio.*

*Rac.* Nuova allegrezza entro del cuor mi  
sento.

E spero di finir il mio tormento.

*Partono tutti.*

Fine dell' Atto Terzo.

## A T T O Q U A R T O .

## S C E N A I .

*Campo Cremasco interamente sgombro ove sarà per giungere la mischia che si sentirà strepitar nell' interno .*

*Feemet solo con spada alla mano in atto di partire dal Combattimento .*

*Fee.* **I**ncerto ancora è della pugna il fato  
E in grave mischia azzufansi le Schiere .

Scorron rivi di Sangue , e in terra steso  
Sta il vincitor sul vinto .

Io mi sottrassi cautamente , e venni  
Quivi per arrischiar forse gran colpo ,  
Se la forte m' arride ,

Vò liberar la cara Sposa , il Figlio ,  
Il Padre cogli amici .

Troppo di servitù quegli infelici  
Dovettero soffrir ; e troppo giacque  
Sinora neghittoso il furor mio .

Vò vendicarli . Oh Dio !

Troppo mi stan sul cuor , e troppo sento  
Per loro aspro tormento .

Troppo della mia Patria i gravi danni  
Finor così sofferti a me dan peso ,  
E sonmi di rossore .

Oh

Oh Patria ! Oh Amici ! Oh mio fedele amore !

A questi nomi sentomi nel petto  
Contro il nemico ira maggior , dispetto  
Nascer mi sento , ed il vigor primiero  
Prende il valor natio .

Ma la mischia quì avvanza . . . due  
Guerrieri

Vengon pugnando insieme , e l' alta  
polve

Che s' alza nuvolosa , fa non possa  
Scoprire , che sia quelli . Io mi ritiro  
Sin che ad uopo miglior mi vuol la  
forte ,

O a miei la libertade , o a me la morte :  
*si ritira :*

## S C E N A I I .

*Federico , e Tolinto battendosi .*

*Tol.* **A** Rrenditi , sei vinto . Al valor  
mio

Ormai cedi quel brando .

*Fede.* In van lo spero .

Tu ceder devi a me . L'ultimo giorno  
Oggi è per Crema .

*Tol.* Pria morir vogl' io ;

Che cederti superbo , e molto ancora  
Ti resta , pria , che a Crema l' ultim' ora

G 5

Ve

Vedi barbaro giunta . E giunto il tempo  
Che l' oppressa Città da me si salvi .

*Fede.* La tua Città del mio furor fia gioco,  
E glorioso sulle sue rovine  
Scorrerò trionfante .

*Tol.* Vana , è tua speme !

Pria co' Soldati miei , co' miei destrieri  
Sull' odiosa tua inutil spoglia

Vò scorrer vittorioso . Omai t' arrendi ,

*Fede.* O cedi , o cadi .

*Tol.* Ti diffendi audace .

## S C E N A III.

*Feemet , e detti .*

*Fee.* **T**U pria cedi fellow , scostati  
amico ,

E lascia a me l' onor di questo colpo ,  
E' pel mio braccio solo questa preda .

*Tol.* Feemet ? Oh mia fortuna ! Io ti  
son scorta .

Nell' inumano Sangue del nemico  
Vendica i torti tuoi , e 'l comun danno  
E togli al Mondo un così fier Tiranno .

*Parte .*

*Fede.* Ora tutto farò : Vieni superbo  
Meco vieni a pugnar . I nostri ferri  
Decidon solo la comun pretesa .

Si vendichi così qualunque offesa ,  
E dia-

E diafi libertade a' Prigionieri .

Ma spero ben , che questo braccio mio  
Saprà riaver ciò , che usurpasti indegno ,  
E se non ti dò morte , al patrio Regno  
Il passo volgerai senza ritardo .

*Fede.* All' armi di venir teco son pronto .  
Avvanza pure quell' imbelle ferro ,  
E se il tuo cor non cede , i colpi miei  
Ripara , se lo puoi . *si battono .*

*Fee.* Tu i miei diffendi ;

Non mi prende timor .

*Fede.* Vile non sono ,  
Tu cadrai .

*Fee.* Tu morrai . Cedi ...

*Fede.* T' arrendi . *s' incalzano , ed entrano .*

## S C E N A IV.

*Sortiranno dalla Scena combattendo assieme Tolinto , e Guglielmo . Arnesto , e Meemet , e poscia partiranno , fatto il combattimento , nella stessa azione , indi Feemet tutto smanioso , poi Federico a Cavallo alla Testa de suoi Soldati ,*

*Fede.* **M**' E fugito il fellow ; ah perchè  
mai

Con un colpo sul suol non lo lasciai ?  
Perchè fui tardi , e nol soggiunsi ? Io

spiro

C 6

Tut-

Tutto furor , tutto di sdegno e d' ira  
 Avvampo in seno , oh Dio!  
 Empio destin ! ma qui l' audace avvanza.  
 Vieni t' innoltra pur da quel Destriero  
 Scendi vile Gueriero ,  
 Meco la forza adopra , e meco in Cam-  
 po

Ufa dell' arte tua : Ecco il feroce  
 Ecco l' Eroe , cui la viltade è ignota  
 Star per viltà sul suo destrier confuso  
 Ecco il tuo gran valor dove ti guida .  
 Vieni , Feemet ti sfida .

Ma tu cerchi fuggirmi , anima vile ;  
 O scendi , o che di là balzar ti faccio .  
*Fede* Non fuggii per timor , ne per viltade  
 Ma per rincoraggir gl' amici miei .  
*scende da Cavallo .*

Eccomi sceso . Cosa vuoi ? La morte  
 Tu vai cercando ovunque , e farai pago  
 Tu morirai .

*Fee.* Io morirò contento ,  
 Se render posso alla mia cara Patria  
 Al Padre , al Figlio , alla diletta Sposa  
 La dolce libertà . Snuda quel ferro ,  
 Avvanzati ti batti . *si battono .*

*Fede.* Ti diffendi . . . .  
 Aime ! Ferito io son , perfido fato ,  
 Oh mio rossore , o mia fortuna avversa !

*Fee.*

*Fee.* Sei contento , o fellow , dimmi che  
 brami ?

Vuoi cimentarti ancor , eccomi pronto ;  
 Amico , ed inimico io non ti curo :  
 Mira in quel sangue , che dal seno span-  
 Di tue minaccie il valoroso frutto . ( di  
 Tua vita è in mio poter , ne muover  
 passo ,

Se vincitor tuo pria non assicuri  
 Con sacra fede , che da ingiusti ceppi  
 Saranno i miei Guerrier sul fatto sciolti .  
 Tu senza indugio a qual più vuoi t'  
 appiglia ,

Eleggi delle due qual più ti piace ,  
 E questa spada ch' io non cingo in vano ,  
 Da quì inanzi t' insegna a tuo dispetto ,  
 A conoscere meglio un cuor Cremasco .

*Fede.* Feemet , ferito ma non vinto io sono ,  
 Adempita a dover vedrai tra poco ;  
 Mia vita è in tuo poter , e a te la deggio ;  
 E poco brami , se in compenso chiedi ,  
 Più assai cercar tu puoi , ch' io non tel  
 vieto :

E ti basti saper , che Federico  
 In te un Guerrier discerne , e un core  
 umano

Ma se speri Tamnea , la speri in vano .  
*parte correndo .*

*Fee.*



*Fee.* Empio fellon! Così la fè deludi?  
*inseguendolo.*  
 E il tuo trionfator così schernisci?  
 Perverso cor, alma indiscreta, e folle!  
 Si raggiunga il spergiuro, e in lui si fazzj  
 Quel furor che in le vene ognor mi  
 bolle. *in atto di partire.*

## S C E N A V.

*Arnesto, e detto.*

*Arne.* S Ignor, dove ti guida il tuo fu-  
 rore?

Rallenta il passo, e le mie preci ascolta.

*Fee.* D' un spergiuro le voci io solo ascolto,  
 E il pensier di vendetta or solo apprezzo.

*Arne.* Signor, nel più bel dì di tue vittorie  
 I moti del furor calma ten priego.

Veneto Duce del suo Prence a nome

Cinto d' armato stuol che terror spira,

Sacra fede t' invia non che soccorso;

Anzioso il Cittadin, forte il Soldato

Te solo attende; e vendicar sul fatto

Bramano con atroce ultima pugna

Dell' inimico Re l' empie menzogne,

E rendere alla Patria il prisco stato.

*Fee.* Giunge opportuno, amico, un tal  
 soccorso.

Tre-

Trema, perfido, trema, e il tuo destino  
 Leggi scritto per tutto ad ogni passo;  
 O Veneto Signor quanto ti deggio;  
 Or che meco tu sei, cresce mia speme,  
 E intrepido a incontrar volo la pugna.  
 Paventa il tuo destin, mostro inumano,  
 E rendi a me ciò che usurpasti indegno:  
 A un tal pensier il mio furor s' accresce,  
 E la vendetta ad eseguir m' affretto.  
 Tremà perfido tremà, e tremà ancora  
 Di quel Leon, che quando rugge, e  
 freme,

Fa tremar i più forti, e nulla teme.

*partono tutti due.*

## S C E N A VI.

*Città di Crema dalla quale sortiranno la  
 Cavalleria, e Fanteria Cremasca, scor-  
 tata da istrumenti Militari, marciando  
 per attaccar le truppe di Federico.*

*Feemet a Cavallo, animando le di lui  
 Schiere.*

*Fee.* A Combatter si vada; ed alla Pa-  
 tria

Leviti il tristo assedio ond' ora è op-  
 pressa,

Mor-

Morte non ci spaventi, e a prezzo ancora  
Del sangue, che in le vene ognor ci  
scorre,

Si cerchi libertà, non che vittoria.  
Vadasi al Campo, e contro l'inimico  
Sfoghi ognuno il livore, e l'odio antico.

*partono.*

Fine dell' Atto quarto.

## A T T O Q U I N T O.

### S C E N A I.

*Città di Crema.*

*Tolinto, Tamnea, Arminda, e Ferindo.*

*Tol.* **I**N libertade alfin eccovi entrambe.  
Del nemico furor non paventate,  
Salva è la Patria nostra, e noi pur salvi.  
Tutto azzardai spezzando il laccio in-  
fame

Da cui foste finora avvinte, e dome.

*Tam.* Eccoci, o caro figlio  
Tratti per man d'Eroi dalle catene,  
Arrosisca di te ora il superbo,

**E**

**E** in Feemet l'arbitro suo comprenda.  
Ma il mio buon Padre ov'è? Ove si tro-  
va?

Ah non vorrei, che in dì di tanta gioja  
Parca crudel troncasse il debil filo!  
*Fer.* Madre non pianger più, sciolti noi  
siamo.

*Arm.* Deh! non temer Tamnea;  
Forse chi sa; che coraggioso, e forte  
Al fianco di Feemet, ei non ritorni.  
*Tol.* Al Padre non pensar, che armato  
il braccio

Unitosi a Feemet, acceso in volto  
Gl'oltraggi a vendicar volò ad un tratto.  
Ma ecco Feemet, che frettoloso a noi  
Avvanza il passo.

*Tam.* Quale sinistro evento il cuor predice?  
*Arm.* Dall'agitato sen ogni sospetto,  
Deh! scaccia per pietà io te ne priego.

### S C E N A II.

*Feemet, e detti.*

*Tam.* **A**Dorato Feemet, deh lascia al-  
fine

Che il mio liberator io stringa al seno.  
Ma mesto in volto, e impallidito al-  
quanto,

**Tu**

Tu mi sembri, Signor, Feemet deh!  
parla...

Non mi celar ciò che in tuo volto is  
Leggo,

Del Padre mio, che fu? Dove si trova?

*Fee.* A nuova tal sento agghiacciarmi il  
sangue. *da se.*

Deh! non cercar ciò che con tuo dolore  
Saper tosto dovrai, Sposa diletta.

*Arm.* A quelli accenti, io palpito, e sospi-  
ro, *da se.*

*Tam.* Per quell' amor, che i nostri cuori  
lega

Non mi cellar ciò, che saper desio.

Dimmi Feemet che fu del Padre mio!

*Fee.* Il mio buon Vecchio... Il Padre  
tuo... Rachele...

Il mio amato Guerrier... Egli morio.

*Tam.* Santi Numi del Ciel, voi m' assi-  
stete,

Ch' io dal dolor non muoja, ingiusta  
forte,

Qual tiranno compenso al suo valore.

*Arm.* Barbare ingiuste stelle, io piango,  
e fremo.

*Tol.* Deh! datti pace, e intrepida ram-  
menta

Nell' estinto tuo Padre un degno Eroo.

Ma

Ma di Rachel, che fu! Libero parla.

*Fee.* Infelice il traea dall' empie mani,

Pallido, e mesto mi seguia. Sull' orme,

Ch' io le segnava, confondeva le sue,

Era sgombro il cammino, ed io già lieto

Prevenia col pensier la sicurezza,

Quando si sveglia in lui fatal desio

Di conservar Tamnea dall' ire ostili,

Facile ognor credendo in ogni parte

Mal guardato, e sicuro il varco a lei;

Mi scorre un gelo allor, che mi predice

L' eccidio suo; prego, consiglio, e gri-

do,

Mostro il periglio, in lui cresce il desio,

S' infiamma, anela, e trattener nol

posso,

Che da me si sottrae, si svolge, e fugge.

Il seguo, e pochi passi oltre affrettiamo,

Che stuolo audace di furiosa gente,

Ci attraversa, e ci scopre. Ei si smarrisce,

Il tira a me, esamino d' intorno,

E con l' occhio tentando io vo una fuga,

Ma in van che stretti ne circonda, e

chiude,

Quinci altra errante Schiera, alto gri-

dando

Rachel, egli è Rachel; ei tosto ardito

Sprigiona il ferro? ma perdiamo en-

trambi

La

La speranza, e l'ardir; eran vicine  
 Alcune case, e un dilungato muro,  
 Che dall'acqua difende, e l'assicura,  
 Colà pieghiam; Ma rapido ne incalza  
 Alle spalle il Nemico, e più riparo  
 Non v'è. Breve a risolvere momento  
 Dilazion non vuole,  
 Si volge, l'acqua osserva, e ogni sua  
 speme

Al falace elemento a lui più volte  
 Propizio affida, e salta in cima al muro,  
 In un balen si spoglia, e getta il ferro,  
 Piomba a forza nell'onda (oh sorte  
 averfa)

S'alza dal fondo a radere la cima  
 Legermente celata in mezzo all'acque  
 Un'antica rovina, e sopra d'essa  
 Urta cadendo a tutto petto, in guisa,  
 Che il Spirito ne affona, e le giunture  
 Disciolte, il sparge un mortal gel, che  
 a lui

Rallenta il moto, e toglie ogni respiro,  
 Ma lo spirto vital, che in lui vien meno,  
 Lo investe un'altra volta, e tutto il cerca,  
 E lo ravviva, e cresce in noi la speme,  
 Fende egli l'acque, e in mezzo a rotti  
 flutti

Quasi di sè sicuro, oltre si spinge.  
 Ma

Ma a un tratto, ecco la forza lo ab-  
 bandona,  
 Esanime ne resta, e senza lena  
 E l'Anima sdegnosa, ohimè sen fugge.  
 L'onda a galla lo porta, e in tortuosi  
 Giri il ravvolge, e sulla terra il getta,  
 Spettacol troppo atroce agli occhi altrui.  
*Tam.* Arder mi sento il seno... o doglia  
 eterna,

Sorte crudel a che tu ferbi in vita  
 Questa d'ogni dolor anima oppressa?  
*Arm.* Ah Tamnea tu il cor passi, e trafiggi  
 D'una amica, che t'ama, così tristi  
 Pensier discaccia, iote ne priego, affrena  
 Quest'amara favella. I detti miei  
 Deh! Ti piaccia ascoltar, e in altra  
 Reca la pace al core. (guisa

*Fer.* Deh! cara Madre per pietà t'acheta  
 Questo dono concedi al caro figlio.

*Tam.* Parmi veder l'ombra del mio buon  
 Padre

Invendicata ognor chieder vendetta...  
 Oh caro Padre! Oh me felice appieno!  
*Fee.* Calmati per pietà, con questi detti  
 Pensa, che questo cuor tu pur trafiggi;  
 E se il destin ti tolse il caro Padre,  
 Ognor saggia rammenta,  
 Che possiedi in Feemet un fido Sposo.

*Tol.* Nell' estremo dolore, in cui t' aggiri  
Non tradir più te stessa, ed alle voci  
Di chi t' ama, t' appiglia.

*Srrepito d' Armi dentro la Scena.*

*Fee.* Ma qual d' Armi rumor non lungi io  
fento?

Corrafi a rintuzzar l' orgoglio infano.

*Tam.* Sull' orme tue io corro.

*seguendolo*

*Fee.* Qui trattener ti dei, io tel comando.

*Tam.* Sento gelarmi il cor, e pur conviene

Che fida Sposa io m' asfogetti, e lassì

Solo partir il mio diletto Sposo;

Ed io frattanto stancherò co' voti

Il Ciel pietoso per la tua salvezza:

Vanne, la forte a nostri cenni arrida

Cauto eseguisci, io preparata attendo,

D' incontrar teco una medesima forte.

*Fee.* Rimanti, Anima mia per poco in  
pace,

Non funestarti il sen con duolo infano,

Io a pugnar vado, e l' inimico audace

Al suon di debill' armi ora mi chiama,

Ti conserva fedel, e se dovessi

Al suol disteso rimaner, esangue,

Ombra fida farotti ogn' ora appresso.

L' ultimo dono è questo, che vi rende

O Cit-

O Cittadini amati il patrio Zelo.

*Tol.* Dal nemico furor ci salvi il Cielo.  
*parte.*

### SCENA III.

*Tamnea, Arminda, e Ferindo.*

*Tam.* ED io il lascio partir, crudo farebbe  
L' abbandonarlo in sì grand' uo-  
po. Io fento,

Che mi sì infiamma il sen, vivo desio  
M' innalza, e a lui mi guida.

*In atto di partire*

*Arm.* Deh trattienti, Tamnea, ed il co-  
mando

Di Feemet rammenta.

*Tam.* Oh comando crudel, che mi divide  
Da colui per cui spiro, e per cui vivo.

*Arm.* Calmati per pietà, e da esso attendi  
Dell' estinto tuo Padre una vendetta.

Ma frettoloso a noi viene Tolinto

Di qualche lieto avviso ei farà nunzio.

*Tam.* Sol tristi eventi questo cuor predice.

### SCENA IV.

*Tolinto con Spada sfoderata, e dette.*

*Tam.* Parla Tolinto cosa fu, che avven-  
ne, *al*

E al berfagliato cor calma ridona,  
 Feemet dove si trova? Amico parla.  
*ansante.*

*Tol* Apportator di triste, e liete nuove,  
 Sollecito a' tuoi piedi io vengo a un trat-  
 Vittorioso Feemet a te ritorna, (to.  
 E l' audace nemico a suo dispetto  
 Libero lasciò il Campo, ed alla fuga,  
 Il piè rivolge sbigottito, e ansante  
 E carico di Trofei a te ritorna,  
 Il valoroso Eroe fra ceppi avvinti  
 Tra la polve traendo i forti Duci  
 Mostra di lor aver vittoria intera.  
 Ma oh Dio! Perdona... soffri in pace,  
 amica, (ra.

Quel destin che sù in Ciel prescritto s'è  
 Quest' aquistata calma a noi ben costa..  
 Costa la vita, ohime! del tuo Conforte,  
 Di quel Feemet, che valoroso, e forte  
 Della Patria a salvezza il sangue sparse.  
 Eccolo. Oh Dio! Quale spietata vista  
 Il fatto ora presenta agli occhi miei.  
 Deh datti forza, amica, e in quel sem-  
 biante

Ridente ancor, benchè di morte tinto  
 La salvezza comun forte rammenta.

*Tam.* Crudel destin, morte spietata, e or-  
 renda

*con furore.*  
 Giac-

Giacchè fazzia non sei di tormentarmi,  
 Fa che intrepida cada a' piedi tuoi  
 Questa d' ogni dolor vittima aspersa.  
 A vista sì crudel io già non posso  
 Il sguardo sostener su quel sembiante,  
 Che in mille modi il cor or mi trafigge,  
 Oh funesto destin! Oh forte avveria!  
 Il piè vacilla, io più non reggo, io man-  
 co;

Un denso vil mi copre... Oh Sposo...  
 Oh Padre! *cade svenuta in braccio*  
*ad Arminda.*

*Arm.* A vista sì crudel io reggo appena.  
*Fer.* Oh disperato me, misero Padre!  
*partono tutti.*

## S C E N A V.

*Città di Crema con Trofei di giubilo, di-  
 rimpetto alla quale si vedrà la Cavalleria  
 e Fanteria, che scorteranno con una mar-  
 cia Militare, Feemet seduto in un Carro  
 Trionfale, con tutta magnificenza con-  
 dotto, benchè semivivo, e tenendo incate-  
 ne gl' inimici.*

*Tamnea, Arminda, Ferindo, poi Feemet.*

*Fee.* **E** Cco io ridono alfin a questa Pa-  
 tria  
 Quel-

Quella tranquillità , ch' essa brama-  
va ,

Io benedico il Ciel , che questo Sangue  
Servì per riparar la sua rovina ;

Pace calma , e vittoria io gli presento ,  
E se brama di più lo dica in pria ,

Che l'anima esalando , i lumi io chiuda.

*Tam.* Oh cruda vista acerba !

*rinvenendo con sorpresa : poi smaniosa si getta a piedi di Feemet.*

Signor permetti , che umil baccio im-  
prima

Su questa fronte , e trionfal tua destra ..

Io ti perdo Signor ... E in questo istante

Che di lagrime accerbe ognor ti bagno ,

Accogli quel dolor , che mi trafigge :

*Fee.* Deh datti pace , amica , io morir  
deggio ,

Giacchè prescritta , è in Ciel la morte

Conservati fedel , e ti assicura , ( mia ,

Ch' ombra fida m' avrai spesso d' intor-

Tolinto , scioglierai , dalle catene (no .

Questi dal mio valor , vinti Guerrieri ;

E tu che fido ognor meco pugnasti ,

Accogli di Feemet l' ultime voci .

Conservami Tamnea , e il caro figlio ,

E in lor , costante ognor spesso ravvisa

L' imagine di me , ch' io te ne priego .

Ser-

Serba alla Patria mia la libertade ...

Si , ... quella libertà per cui io moro ,

Che se per riacquistarla ancor vivessi ,

Morirei mille volte ai piedi suoi ...

Oh caro figlio mio non ti sgomenta ;

Vieni fra queste moribonde braccia ,

Vivi solo all' onor , pugna e trionfa ...

Ma manca ... oh Dio ! la forza ... il

piè non regge ...

Densa nube mi copre ... un tetro orro-

re ...

M' investe d' ogni parte ... e mi avvi-

lisce .

Nera morte mi attende ... e in ogni

dove ...

Io veggo sol prescritto il morir mio .

Adorata Tamnea , deh stringi questa ..

Mia mano , che per te sola serbai ...

Ricordati di me ... Oh cara Parria ...

Adorata mia Crema ... Oh mio Tolinto ...

Sposa diletta ... Amici ... io moro ...

io spiro ...

*cade in braccio a Tolinto*

*Tam.* Signor , tu spiri , e manchi ... oh

me infelice !

*cade disperata sopra Feemet*

IL FINE